

COMITATO ESECUTIVO CISL
12-13 MAGGIO 2016 - ROMA HOTEL QUIRINALE***Relazione di Annamaria Furlan*****GRAVI INCOGNITE NEL QUADRO GLOBALE**

Nello scenario internazionale del 2016 stanno maturando due fenomeni, a lungo sotto traccia, con un enorme potenziale di destabilizzare gli equilibri economici e politici mondiali: il Transatlantic Trade And Investment Partnership (TTIP) e il riconoscimento alla CINA dello status di Economia di mercato. Il nostro Esecutivo confederale sarà chiamato, in tempi brevi, a riflettere su questi temi per gli effetti potenziali sull'economia e sull'occupazione in Europa e in Italia; per elaborare una nostra proposta sulla scorta della quale incalzare il Governo; per offrire il nostro contributo alla strategia della CES.

TTIP

L'intento del negoziato, avviato da 3 anni, consiste nel creare un unico mercato tra USA e Unione Europea di 850 milioni di abitanti, abbattendo le barriere tariffarie e doganali sino ad oggi operanti tra i 2 mercati.

Al di là del giusto obiettivo di unificazione dei mercati, che la Cisl ha sempre considerato auspicabile a partire dall'Europa, perché crea le premesse dell'Unione Politica e della pace, l'assetto assunto dal negoziato è squilibrato e certamente, in particolare per il settore agroalimentare, devastante per l'Europa e per l'Italia. Il libero accesso dei prodotti USA al mercato europeo sbaraglierebbe la concorrenza in virtù di prezzi molto più competitivi, poiché le produzioni USA fanno uso sistemico di ormoni, antibiotici, cloro, composti chimici proibiti in Europa e in Italia per i danni ambientali, per il degrado degli standard di qualità alimentare, di tutela della salute e di rispetto degli animali. L'Accordo, così come oggi si sta configurando, imporrebbe una concorrenza al ribasso sul prezzo, con ricadute inquietanti e pericolose sulla sicurezza alimentare e sulla salute. Esattamente il contrario della concorrenza sulla sostenibilità ambientale, la sicurezza alimentare, la tutela della salute per la quale la Cisl si batte!

Si aprirebbe certamente una crisi gravissima nel settore agroalimentare italiano e nelle sue aree di eccellenza, DOP, DOC, IGT, con drammatiche ricadute occupazionali per il comparto, per l'intera filiera e per la nostra FAI. È necessario, pertanto, riflettere su una proposta alternativa. La Francia ha già manifestato la sua opposizione (effetto delle elezioni politiche della primavera 2017), non meno dei candidati alle Presidenziali USA, Hillary Clinton e Donald Trump. È verosimile, però, che passata la tornata elettorale statunitense il negoziato riprenda, perché gli interessi in gioco sono veramente colossali per le multinazionali USA. **Per queste ragioni dobbiamo approfondire questa tematica e a tal fine abbiamo programmato un seminario per il 16 giugno prossimo.**

Non esser riusciti a introdurre la clausola sociale negli Accordi di adesione al WTO, soprattutto in occasione dell'entrata della Cina nel 2001, ha prodotto l'esplosione delle delocalizzazioni produttive e la stagnazione della dinamica salariale all'origine della caduta della domanda globale e delle attuali tendenze deflative, acutizzate dalla caduta del prezzo del petrolio e delle materie prime. Quella vicenda fa ben capire l'enorme potenziale di impatto globale degli Accordi sul commercio internazionale.

RICONOSCIMENTO ALLA CINA DELLA CLAUSOLA DI ECONOMIA DI MERCATO

Entro l'11 dicembre 2016 l'Unione Europea deve decidere sulla richiesta della Cina di essere riconosciuta come economia di mercato. Gli USA hanno già respinto la richiesta. L'UE è divisa: Germania e Francia non escludono il riconoscimento, altri Paesi, tra i quali l'Italia, sono decisamente contrari. La posta in gioco non è meno dirompente del TTIP e ha il proprio baricentro sui prodotti manifatturieri. Oggi, infatti, la Cina non appartiene all'area delle economie di mercato (è un capitalismo di Stato gestito da un regime autoritario) e non rispetta le regole di mercato (vince la concorrenza vendendo in dumping poiché lo Stato ripiana le perdite).

Le altre economie si difendono attraverso barriere doganali e tariffarie che alzano il prezzo delle merci cinesi, attenuando la concorrenza sleale. **Con il riconoscimento dell'appartenenza alle economie di mercato verrebbero meno le barriere tariffarie e doganali difensive, con impatti distruttivi sul manifatturiero europeo e soprattutto italiano**, più esposto alla concorrenza del manifatturiero cinese a specializzazione e valore aggiunto medio e basso. Le ricadute occupazionali e sociali, secondo stime degli osservatori, sarebbero molto pesanti.

Le scelte da compiersi a seguito di queste due richieste alimentano le incognite di un quadro globale già di per sé a elevata instabilità. Le previsioni sull'evoluzione dell'economia mondiale nel 2016 sono riviste costantemente al ribasso da FMI, OCSE, BCE, oggi stimate al di sotto del 3%.

La crescita dell'Eurozona oscilla intorno all'1,5%.

Le stime del PIL italiano per il 2016 seguono lo stesso andamento:

dall'1,6 del DEF 2015;

all'1,2% del DEF 2016;

all'1,1% della Commissione Europea.

Preoccupante è, poi, lo stato avanzato di **disarticolazione dell'architettura europea** che la Cisl da tempo ha denunciato con decisione. La funzione dell'Unione - formalmente mantenuta, ma smentita nella gestione delle politiche di bilancio, nelle modalità di costruzione dell'Unione bancaria e nella conduzione della vicenda greca - ha gettato la maschera sotto la spinta dell'onda migratoria.

L'Europa ha dimostrato di non essere in grado di trovare soluzioni condivise e solidali a problemi comuni. Alla sospensione di fatto del Trattato di Schengen è seguita, a fine aprile, la richiesta formale da parte di Germania, Francia, Austria, Belgio, Danimarca, Svezia di prorogare di altri 6 mesi la sua scadenza. La pietra miliare della costruzione europea, la libera circolazione di persone e merci, per la prima volta, viene, anche se

temporaneamente, rimossa. **Di fronte all'emergenza ognuno pensa agli interessi nazionali, alza muri, barriere, fili spinati. Il bene comune europeo, lo spirito europeo, la solidarietà europea sono respinti come soluzioni impraticabili.** Si innesta la grande retromarcia della rinazionalizzazione!

A fine aprile lo scontro tra Governo tedesco e BCE ha raggiunto livelli mai visti. Il Ministro delle finanze Shauble ha accusato Draghi di aver favorito la crescita significativa alle elezioni amministrative di "Alternative für Deutschland", attraverso la politica monetaria espansiva dei tassi a zero, insostenibile per i risparmiatori tedeschi che avrebbero punito i partiti di governo e premiato l'estrema destra.

Mario Draghi ha risposto con grande fermezza ribadendo l'indipendenza della BCE, il ruolo di obiettiva supplenza della politica monetaria di fronte agli effetti recessivi della politica fiscale, alla persistente stagnazione degli investimenti e all'eccesso di risparmio che contribuiscono a comprimere i tassi di interesse. Basti pensare al potenziamento del Quantitative Easing (QE) della BCE, deliberato lo scorso mese di marzo, che ha alzato i volumi mensili di acquisti da 60 a 80 Mld di euro e, soprattutto, alla disponibilità a finanziare le banche a tasso zero con il vincolo di far credito a imprese e famiglie e a pagare un tasso di interesse sino allo 0,4% alle banche debitrice se aumenteranno i crediti. Si tratta di un vero capovolgimento della logica dell'economia di mercato che dà la misura delle difficoltà a riportare l'economia su un sentiero di crescita fisiologica.

Aver consegnato la soluzione del dramma migratorio a un personaggio come Erdogan, ovvero **aver appaltato alla Turchia la gestione dei flussi migratori, dimostra che l'Europa ha abdicato alla dimensione comunitaria**, nell'illusione di salvare gli equilibri politici nazionali e arrestare l'onda d'urto populista, razzista e xenofoba che, al contrario, continua a crescere, come dimostra l'esito del primo turno delle recenti elezioni del Capo di Stato in Austria.

Il fantasma della Grecia (Grexit), rimosso dopo l'Accordo del luglio scorso, torna ad aleggiare sull'Europa, com'era facilmente prevedibile. La Grecia non è in grado di pagare alla BCE 3,5 Mld di bond greci in scadenza e nemmeno di garantire un avanzo primario del 3,5% del PIL, come pretendono i creditori.

Il referendum per la permanenza o per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea del prossimo giugno (Brexit) complica un quadro già molto precario. GREXIT e BREXIT rappresentano i 2 elementi negativi in grado di infiacchire, insieme all'ondata migratoria, il già debilitato organismo economico, politico e istituzionale europeo.

L'incontro dei leader europei con Papa Francesco, il 6 maggio scorso, ha posto sotto la luce dei riflettori tutta la crisi europea. Un'Europa che pretende di costruire un'Unione attraverso la messa al bando della solidarietà interstatale, dalla politica di bilancio, al QE, ai migranti, è andata a chiedere consiglio al "Migrante per eccellenza", che accoglie e chiede di essere accolto nel nome della Misericordia alla quale ha dedicato il Giubileo!

Esercizio di ipocrisia farisaica, già di per sé segno di pochezza spirituale e di miseria morale. L'Europa ha ricevuto le risposte che meritano i farisei. "Che cosa ti è successo, Europa umanistica? Che cosa ti è successo, terra di poeti, filosofi, artisti? Che cosa ti è successo, madre di popoli e nazioni?"

Il discorso del Papa si è sviluppato sul filo della "trasfusione di memoria", ricordando la grandezza, gli ideali, le utopie del passato e l'umiliante decadenza dell'oggi. Europa "stanca e invecchiata", "decaduta", "che si va trincerando", "tentata di voler assicurare e dominare spazi più che generare processi", è stata la fotografia di Francesco, consegnata alla cattiva coscienza della leadership europea. La conclusione del discorso di Bergoglio ha rievocato il sogno unitario sul quale l'idea moderna di Europa è nata. "Sogno un'Europa giovane, dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà (...), un'Europa in cui essere migrante non sia un delitto (...), un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stata la sua ultima utopia".

Di fronte alla grande regressione, la recente svolta sulla politica europea del Governo italiano rappresenta l'unica controtendenza in grado di mantenere aperta la possibilità di far avanzare il Progetto europeo.

Due sono i Documenti ufficiali di grande rilevanza politica.

Il **Documento di strategia europea**, inviato alla Commissione Europea il 22 febbraio scorso, che rappresenta una proposta completa di avanzamento possibile della prospettiva europea, basato su:

- riforma strutturale del Fiscal compact;
- politica fiscale espansiva e gestione comunitaria dei debiti pubblici; autonomia impositiva del bilancio europeo per garantire maggiori entrate;
- emissione di Eurobond per finanziare un Piano straordinario di investimenti europei;
- costituzione di un Fondo Monetario Europeo;
- superamento della scissione schizofrenica tra politica fiscale e politica monetaria;
- costituzione di un Ministero dell'economia europeo che risponda al Parlamento.

Le nove pagine del Documento governativo contengono una proposta rigorosa e radicale di riforma economica, politica e istituzionale dell'architettura europea che la Cisl aveva già formulato e sostenuto in tutte le sedi da quasi 2 anni e nella quale si riconosce.

Il secondo Documento, il **Migration Compact**, con non minore radicalità, richiede la gestione comunitaria dei flussi migratori e, al di là dell'emergenza, di affrontare alla radice il fenomeno migratorio con un grande progetto di cooperazione internazionale, che investa sullo sviluppo dei Paesi africani che lo alimentano, finanziato con un'emissione straordinaria di Eurobond e in grado, nel lungo periodo, di ricondurlo a dinamiche fisiologiche.

Intorno a questa proposta il Governo italiano ha qualificato il suo protagonismo europeo e sta raccogliendo i consensi di altri Paesi, alternativi alla visione germanocentrica dell'Europa, sempre più ossessionata dall'esigenza di evitare che il contribuente tedesco debba partecipare alla benché minima forma di solidarietà europea.

È una linea avanzata di speranza che chiama in causa non solo la Cisl e la Ces, ma l'intero movimento dei lavoratori europeo, che dobbiamo avere l'intelligenza e il coraggio di coinvolgere direttamente, con assemblee e manifestazioni sul futuro dell'Europa, per non consegnarlo ai movimenti populistici, anti Europa, anti euro, fascisti, nazisti, razzisti e xenofobi. Occorre spiegare la posta in gioco, rendere consapevoli le persone che operazioni come il TTIP, nell'attuale versione, o il riconoscimento alla Cina dello status di economia di mercato, o la fine dell'Euro sono in grado di cancellare 70 anni di lotte, di conquiste sociali, di diritti di cittadinanza, compromettendo gravemente il lavoro; spostando il baricentro dell'iniziativa sulle variabili internazionali sovraordinate, dall'evoluzione delle quali dipende la possibilità di difendere e sviluppare le conquiste nazionali del lavoro. Chi crede di potersi barricare nell'orto di casa sarà spazzato via dalle dinamiche globali! Vale tanto per la stupidità dei nazionalismi europei quanto per il movimento dei lavoratori!

ECONOMIA ITALIANA: LO STRABISMO DEL GOVERNO

La nostra analisi sullo stato dell'economia italiana e sulle sue ricadute sociali è chiara e puntuale, da anni. L'Italia ha subito, dal 2008, un tracollo della domanda interna di gran lunga superiore a quello degli altri Paesi avanzati, dal quale non si è ancora completamente ripresa, dopo 8 anni, nonostante la crescita del reddito disponibile pro capite dopo il 2013 (come risulta dai dati del "Barometro Cisl").

Il miglioramento del saldo della bilancia commerciale e delle esportazioni rispetto alle importazioni non può essere letto, per unanime convinzione degli analisti, come indice di eccellenza competitiva. Deriva, infatti, dalla caduta delle importazioni, conseguente al crollo della domanda interna. La controprova è offerta dal tasso di crescita dell'export italiano: il più basso dei Paesi industriali avanzati (le imprese esportatrici sono infatti solo il 20% del totale) sia negli anni precedenti la crisi (2002/2007), sia negli anni successivi (2008/2014) e dalla grave contrazione degli investimenti in macchinari e attrezzature, decisiva per la crescita della produttività, che non dà segni sostanziali di ripresa.

Se la crisi ha avuto, e continua ad avere, nella caduta della domanda il fattore scatenante primario, con gli effetti accennati, ne consegue che l'unica proposta efficace e realistica in campo sia la nostra. Solo una manovra fiscale redistributiva come quella che abbiamo presentato in Parlamento è, infatti, in grado di imprimere alla domanda la spinta necessaria per trainare gli investimenti e realizzare il passaggio dalla svolta ciclica alla crescita strutturale che il Paese attende da 8 anni.

L'analisi e la conseguente politica economica del Governo è strabica perché continua, anche nel DEF 2016, a non mettere a fuoco la diagnosi e la terapia corrette. Nel giudicare i primi due Def, 2014 e 2015, presentati dal Governo Renzi, e le successive leggi di Stabilità 2015 e 2016, la Cisl ha apprezzato l'ispirazione espansiva, ma ha anche sottolineato la debolezza di una politica macroeconomica tutta giocata dal lato dell'offerta, degli incentivi, delle riforme strutturali, che risultano utili moltiplicatori se riparte la domanda aggregata (consumi e investimenti), ma che da soli non generano la svolta e la crescita strutturale vitale per il Paese.

Abbiamo riconosciuto gli sforzi del Governo per non sottostare alle rigide politiche di bilancio imposte dal Fiscal Compact e dalla sua interpretazione estremamente restrittiva da parte della Commissione Europea. Abbiamo tuttavia dovuto prendere atto della fondatezza delle nostre previsioni, rilevando quanto gli sforzi del Governo fossero insufficienti a garantire all'economia un percorso di crescita soddisfacente per uscire dalla recessione e per una rapida crescita dell'occupazione.

Sono certamente importanti gli spazi di flessibilità "strappati" nel biennio 2015/2016 e quelli che il Def indica per il 2017 con il disavanzo deficit/PIL portato all'1,1%, mentre nella Nota di aggiornamento del settembre 2015 era ancora previsto all'1,8%. Ma proprio questa misura, che libererebbe poco più di 11 Mld, indica con chiarezza i limiti della manovra governativa.

Il Governo sembra non aver chiara la gerarchia dei fattori che ha determinato la modesta crescita del 2015, progressivamente diminuita nel corso dei trimestri, dal +0,4% del primo al +0, 1% del quarto.

Il primo fattore di crescita è stato la politica monetaria espansiva della BCE. Senza questo intervento, secondo la Banca d'Italia, sia la crescita che l'inflazione sarebbero state inferiori dello 0,5% annuo nel triennio 2015/2017 e la recessione sarebbe finita nel 2017, anziché nel 2015.

Il secondo fattore sono state le riforme strutturali (Riforme istituzionali, Pubblica amministrazione, Mercato del lavoro, Giustizia, Competitività, Istruzione, Cuneo fiscale ecc.). È lo stesso Def 2016 a riportare una stima dettagliata relativa agli effetti di queste riforme sulla crescita del Pil rispetto a uno scenario senza riforme. Il loro impatto cumulato al 2020 è stimato al 2,2% (0,44 punti percentuali l'anno) e al 3,4% al 2025 (0,34 punti percentuali l'anno).

Terzo fattore le politiche fiscali, il cui contributo è compreso nei margini ristretti, e faticosamente contrattati e conquistati, del Fiscal Compact.

Il Governo continua ad annunciare la riforma dell'Irpef e a rinviarla. Stesso copione per l'introduzione della flessibilità in uscita delle pensioni. Ha annunciato, inoltre, che nella prossima Legge di stabilità avanzerà una proposta per coinvolgere i Fondi di Previdenza Integrativa nel rilancio degli investimenti. Questione rilevante e ben posta, sulla quale siamo in grado, come spesso accade, di anticiparlo. Metteremo a punto, infatti, in tempi brevi, una proposta politica strutturata, le cui coordinate potrebbero essere le seguenti:

1. riportare all'11% l'aliquota di tassazione dei rendimenti dei Fondi pensione;
2. investimenti dei Fondi pensione in obbligazioni infrastrutturali e in mini bond per le PMI, entro limiti compatibili con la finalità previdenziale e fatto salvo l'equilibrio tra rischio e rendimento;
3. esenzione fiscale per i rendimenti degli investimenti così definiti e regolati da specifico Decreto del Governo;
4. allargamento della *governance* delle principali imprese quotate del Paese ai Rappresentanti dei lavoratori.

I volumi di investimenti potenziali potrebbero essere significativi (tra i 15 e i 20 Mld) con una leva importante se il mercato dei Minibond, oggi agli inizi, decollerà. Tanto più rilevanti se si considera che il Piano Junker arranca, nonostante le modeste risorse che dovrebbe mobilitare (315 Mld per 28 Paesi in 3 anni). Per l'Italia sono previsti 1,9 Mld per il 2016.

L'interazione cumulativa tra rilancio della domanda (con la manovra di redistribuzione fiscale) e degli investimenti (con il contributo dei Fondi pensione) accrescerebbe notevolmente il potenziale della ripresa.

Appare chiaro che solo la riduzione delle tasse può far crescere la domanda interna, determinando le condizioni per intercettare, attraverso l'incremento dei consumi, l'aumento dell'offerta produttiva. Per questo occorre invertire le priorità d'azione della politica fiscale, continuando con l'adozione di interventi diretti ad aumentare il reddito disponibile delle famiglie. A nostro avviso è necessario dare un segno forte di riduzione della tassazione, determinando una riduzione di imposte almeno pari a quella effettuata tramite il bonus degli 80 euro (cioè un risparmio almeno pari a 1.000 euro).

Noi proponiamo - voglio ricordarlo - di:

- **estendere la fruizione del Bonus fiscale degli 80 euro anche ai pensionati;**
- **avviare una riforma strutturale dell'Irpef** per ridurre il carico fiscale che grava sulle classi di reddito medio-basse, riducendo la prima aliquota dal 23% al 20% e la terza aliquota, dal 38% al 36%;
- **completare il percorso di equiparazione della No tax area dei pensionati, al livello di quella dei dipendenti** (l'equiparazione completa oggi è stata effettuata solo per gli "over 70").

Voglio sottolineare come la nostra proposta sia politicamente avanzata, selettiva e tecnicamente sostenibile e in grado di trasformare la debole svolta ciclica in crescita strutturale, offrendo, nel contempo, una via d'uscita vincente ai dilemmi del Governo (Ires nel 2017 e Irpef nel 2018 o viceversa?) e, ciò che più conta, liberando il Paese dalla palude della stagnazione con il segno più, laddove il segno più - così caro alla retorica di Renzi - omette, non potendolo negare, che pur sempre di stagnazione si tratta.

Le previsioni per il primo trimestre 2016 sono, infatti, peggiori del primo trimestre 2015 (tra +0,1% e +0,3%) con il rischio di un risultato inferiore al 2015, quando il +0,8% del PIL corrispose a +0,6% destagionalizzato (al netto dei 3 giorni lavorativi in più).

La stessa dinamica occupazionale (che ha registrato un saldo netto positivo nel 2015, è migliorata a gennaio 2016, peggiorata a febbraio, migliorata nuovamente a marzo nei 3 indicatori, tasso di occupazione, tasso di disoccupazione, tasso di inattività) **segue un ritmo troppo debole** che sposterebbe al 2026, non diversamente da PIL, il ritorno ai livelli pre-crisi.

Altro perno su cui agire sono **gli investimenti**, come da tempo abbiamo detto.

L'Italia ha bisogno di maggiori investimenti per sbloccare l'economia, ha bisogno di investire in ricerca, innovazione e servizi, ha bisogno di infrastrutture senza le quali non c'è sviluppo, ha bisogno di una Pubblica amministrazione efficiente ed efficace, per offrire servizi all'altezza di un Paese europeo moderno al passo con i tempi.

Ma l'Italia ha soprattutto bisogno di lavoro, di far lavorare i giovani, ha bisogno di innovazione e partecipazione.

Dagli ultimi dati Istat, nei primi 3 mesi del 2016 – come abbiamo già detto – ha fatto registrare un percorso altalenante. Il calo di febbraio era prevedibile, tenendo conto che a dicembre 2015 si sono registrati quasi 400.000 rapporti di lavoro attivati o trasformati con l'utilizzo dell'esonero contributivo, pari a quasi 4 volte la media degli 11 mesi precedenti, trattandosi dell'ultimo mese in cui era attivo l'esonero pieno, che da gennaio, come è noto, è stato notevolmente ridotto. La situazione dei giovani appare in miglioramento, ma non consente ottimismo, trattandosi di un problema che ha cause molteplici e strutturali, non certo risolvibili in tempi brevi e non con il solo sgravio contributivo.

Al di là dell'andamento dei dati, che potrà ancora risultare altalenante, resta il fatto che è importante aver puntato sui contratti a tempo indeterminato, incentivandoli. In Italia la riduzione del costo del lavoro è una scelta giusta, anche se insufficiente, da sola, a rilanciare l'occupazione, vanno quindi trovate soluzioni più strutturali.

Dopo mesi in cui l'occupazione stabile cresce ben più del Pil è tuttavia evidente che si tratta di una situazione che non potrà andare avanti all'infinito e che le politiche del lavoro non potranno più fare molto, **la palla deve passare alle politiche di sviluppo.**

E **sui voucher**, la cui crescita esponenziale suscita un vero allarme, **chiediamo che la situazione sia controllata e monitorata.** Bisogna stabilire ben definiti limiti di utilizzo, in primo luogo riconducendo l'impiego del voucher alle attività effettivamente accessorie o occasionali. Su questo strumento, sul suo corretto utilizzo, bisogna **dare un ruolo alla contrattazione** nell'individuare le attività e nel valutarne le possibilità di impiego, soprattutto nei settori maggiormente a rischio di abusi.

In merito al Governo va detto che, anziché continuare a ostentare una crescita strutturale che non c'è, dovrebbe chiedersi quali effetti, verosimilmente, può produrre il logoramento costante della coesione sociale sugli equilibri politici e istituzionali del Paese. Abbiamo, peraltro, dimostrato in più occasioni che la crescita strutturale, così definita, può essere stabilizzata nel lungo periodo solo da un Progetto Paese e da una strategia di politica industriale capaci di governare il riposizionamento competitivo dell'economia italiana nella nuova divisione globale del lavoro, sulla quale l'accordo di Parigi sulla sostenibilità ambientale è destinato a porre dei limiti.

Siamo pronti a presentare la nostra visione e le nostre proposte su questi temi ai lavoratori, alla pubblica opinione e al Governo in un prossimo convegno sulle prospettive dell'industria italiana, che vedrà la presenza del nuovo Ministro dello sviluppo economico, insieme ad esperti e controparti.

Bisogna dire, con leale chiarezza, che se il Governo è strabico sulla politica economica che dovrebbe trasformare la svolta ciclica in crescita strutturale, sulla visione strategica del Paese, e sul conseguente disegno di politica industriale, è molto prossimo alla cecità! Per queste ragioni la Cisl continuerà a criticare la pretesa perdente di autosufficienza del Governo portata avanti da Renzi e a rivendicare un grande **Patto Sociale**, la leva di cui il Paese ha improrogabile, vitale bisogno.

LE INIZIATIVE UNITARIE

Sul versante delle iniziative unitarie continueremo la mobilitazione sulle pensioni. Infatti, il prossimo 19 maggioosterremo con forza la Manifestazione unitaria dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil, a Roma, per chiedere la rivalutazione delle pensioni. La legge Fornero si deve cambiare con un confronto serio con i lavoratori; non servono auguri e buone intenzioni. Siamo già in grave ritardo. Il sindacato, unitariamente, proseguirà le mobilitazioni per ottenere un serio tavolo di confronto con il Governo.

È positivo che il Governo abbia posto ufficialmente nella sua agenda politica il tema della flessibilità nell'accesso al pensionamento, riconoscendo la necessità di intervenire sulla legge Fornero per rimuoverne le rigidità, ma la proposta fatta rischia di non essere adeguata alle necessità del mondo del lavoro. Queste nel merito le nostre osservazioni.

- **L'anticipo di soli 3 anni rischia di rivelarsi insufficiente** rispetto alle necessità dei lavoratori, specie in considerazione del fatto che non tutti i lavori sono uguali e che l'aumento dell'aspettativa di vita dal 2019 in poi sposterà progressivamente in avanti i requisiti pensionistici (ad es.: dal 2019 i requisiti dovrebbero essere di 67 anni e 3 mesi e l'anticipo, quindi, 64 anni e 3 mesi).
- **Impatto sul lavoratore.** Nel caso di uscita anticipata dal lavoro per scelta volontaria gli oneri per l'anticipo di pensionamento sono caricati esclusivamente sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici, con riduzioni del trattamento pensionistico che sono sì, rapportate al reddito, ma che di fatto rischiano di arrivare al 20%, per 3 anni, sulla parte di pensione calcolata con il sistema retributivo, anche su pensioni di poco superiori a 1.500 euro lordi.
- **Ruolo delle banche.** Il prezzo che la collettività (il lavoratore, lo Stato e l'impresa) paga al sistema bancario e assicurativo è ingiustificato. L'operazione non può tradursi in un regalo alle banche e alle assicurazioni che finiscono con il "lucrare" dal pensionamento anticipato o da situazioni di crisi e ristrutturazione aziendale. I tassi di interesse e gli oneri di commissione bancaria e assicurativa non possono essere quelli di mercato. Anche questi soggetti devono portare un contributo al nuovo sistema che si andrà ad attivare.
- **Ruolo delle imprese.** Nel caso di perdita involontaria del lavoro prima dei requisiti (licenziamento unilaterale da parte delle imprese) i costi dell'intervento restano a carico sia dei lavoratori (che ottengono un sostegno al reddito inferiore alla retribuzione e alla pensione), sia dello Stato. Anche alle imprese deve essere chiesto un contributo. In caso contrario il rischio è di incentivare il licenziamento, in quanto le imprese restano senza oneri.

L'iniziativa, poi, "della busta arancione" vuole sensibilizzare i lavoratori sulle prospettive della loro copertura previdenziale futura, ma occorre evitare il rischio che i lavoratori e le lavoratrici siano tratti in inganno da previsioni troppo ottimistiche, perché le simulazioni in genere non tengono in considerazione le ipotesi di carriere frammentate, o del rischio che la retribuzione nel tempo non cresca in modo adeguato.

Dunque è fondamentale che questo strumento venga accompagnato da una campagna di educazione previdenziale e da un supporto e un'assistenza adeguata ai lavoratori e alla lavoratrici.

EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE CONTRATTUALE

L'Accordo Cgil, Cisl, Uil su Contrattazione, Partecipazione, Regole e il Decreto sulla detassazione del salario di produttività sono elementi importanti che prefigurano le straordinarie potenzialità, allo stato inesprese, della convergenza tra Governo e Parti sociali sulle priorità strategiche del lavoro e del Paese. Negli ultimi mesi si sono prodotte una serie di novità che potrebbero avere un effetto importante sulla contrattazione e sul ruolo delle parti sociali.

La nostra iniziativa, la nostra perseveranza e, anche, la nostra pazienza hanno favorito - come sappiamo - una ripresa del dialogo unitario con Cgil e Uil, conducendoci a un approdo importante - anche di natura formale - con la messa a punto del **Documento sul nuovo modello di relazioni industriali**. Un fatto già di per sé importante, ma che non si è risolto con la presentazione di quel testo: si è innescato, infatti, un processo nuovo, complesso, ma ricco di potenzialità. Ecco gli aspetti salienti e tutti in corso d'opera.

1. Il percorso unitario - almeno per gli aspetti legati alla contrattazione (sicuramente tema non marginale per il sindacato!) - tiene. Dopo la presentazione del Documento sulle relazioni industriali sono state avviate una serie di iniziative unitarie sul territorio in cui si è respirata un'aria diversa anche nei comportamenti e nell'approccio meno ideologico e più aperto al confronto e alla ricerca di sintesi.
2. Le grandi iniziative di piazza (vedi 25 aprile e 1° maggio) hanno visto una grande partecipazione e un clima più sereno e unitario rispetto al recente passato. Un'assenza di contestazioni o di tifoserie esasperate.
3. Una memoria unitaria è stata presentata in sede di audizione parlamentare sui provvedimenti di legge sulla contrattazione annunciati nel Def. Si tratta di un fatto abbastanza insolito e che dà continuità - anche in sede formale nel rapporto con il Governo - alle posizioni unitarie di Cgil, Cisl e Uil sulla contrattazione. E, forse, ritrovare un filo unitario sulla contrattazione rappresenta il terreno più proprio - potremmo dire "più sindacale" - per noi che della contrattazione facciamo la nostra missione primaria.

4. L'apertura dei tavoli contrattuali con le controparti costituisce un riscontro e un riconoscimento rispetto alla proposta unitaria sulle relazioni industriali. Rispetto ai tavoli già avviati con CONFAPI, organizzazioni dell'artigianato e CONFPROFESSIONI, si apriranno a breve quelli con Confcommercio, Alleanza Cooperative e CONFIMI. Ancor prima del contenuto le organizzazioni imprenditoriali hanno riconosciuto al sindacato confederale il merito di aver presentato una proposta che rilancia il ruolo delle parti sociali e che pone un freno all'iniziativa del Governo all'insegna della disintermediazione sociale.

L'apertura di questi tavoli ha segnato un ulteriore elemento di novità nell'assenza di Confindustria, tradizionalmente "abituata" ad essere apripista in tutti i processi di relazioni interconfederali e a segnare - in qualche modo - il percorso per tutti. Sicuramente la coincidenza del rinnovo del proprio gruppo dirigente ha inciso parecchio, ma non va ignorato il fatto di un pronunciamento unanime negativo della Giunta di Confindustria sul documento di Cgil, Cisl e Uil, né la scarsa differenziazione su questo punto dei 4 contendenti alla carica di presidente. Così come la proposta di Federmeccanica ha assunto un rilievo più di portata confederale che esclusivamente di categoria. La ripresa del confronto con Confindustria - a nuovi assetti consolidati - resta un aspetto rilevante nel ridisegnare un moderno sistema di relazioni industriali.

Dai tavoli aperti sul sistema di relazioni industriali vi saranno probabilmente segnali di novità anche in relazione al tema della rappresentanza. Sul tavolo degli artigiani, in particolare, ma anche su quello della Confapi e - più in generale - in tutti i contesti caratterizzati da piccola o addirittura microimpresa appare evidente come soluzioni standardizzate non siano praticabili. È un motivo oggettivo, non ideologico, che rende inadeguato un intervento di legge invasivo sulla rappresentanza, o anche il semplice recepimento dei contenuti del Testo Unico sottoscritto con Confindustria.

È evidente il nesso che esiste tra praticabilità dei diritti sindacali previsti dallo Statuto dei Lavoratori e le forme della rappresentanza e la misurabilità stessa della rappresentatività. Le prestazioni e i servizi offerti dal sistema della bilateralità identificano una forma di rappresentanza che va esplorata e sulla quale si è aperto un terreno di riflessione unitario senza i tradizionali steccati del passato. Lo stesso approccio al tavolo e i momenti di valutazione sull'andamento dei negoziati non riproducono la "trattativa nella trattativa" tra organizzazioni sindacali, ma un confronto orientato alla sintesi.

Quanto durerà questo "momento magico" della contrattazione? La Cisl produrrà tutto l'impegno possibile in linea di continuità con lo sforzo di elaborazione e di proposta affinché tutto ciò si estenda alla fase di acquisizione di risultati.

La necessità di una modernizzazione generale e complessiva del sistema di relazioni industriali non è antitetica alla necessità di chiudere i rinnovi contrattuali in atto. Le parti a livello di settore hanno, infatti, dimostrato di avere la volontà e la capacità di trovare autonome soluzioni rapportate alle caratteristiche dei propri contesti e così auspichiamo che sia per gli importanti tavoli ancora aperti.

Anche il **Decreto sulla detassazione dei premi di produttività**, provvedimento del Governo di cui attendiamo la pubblicazione in "Gazzetta Ufficiale", si può collocare nell'ambito del percorso unitario della contrattazione. Ma questo provvedimento ha un enorme valore politico - oltre che di merito - nel rappresentare una sorta di inversione di tendenza rispetto alla sfiducia manifestata dal Governo verso il ruolo della contrattazione e delle parti sociali: non dimentichiamo che nel 2015 le agevolazioni fiscali per la contrattazione di secondo livello erano state completamente azzerate: un chiaro segnale che le risorse per la contrattazione venivano considerati "soldi buttati".

La Cisl ha giocato un ruolo di sollecitazione e di proposta rispetto all'attivazione di queste misure e al loro contenuto già a partire dalla fase preparatoria della legge di Stabilità, in cui il provvedimento ha preso forma. Lo abbiamo fatto nelle modalità in cui è possibile trovare un confronto con questo Governo: fuori dai riti, dalle stanze colorate, dai formalismi e dagli annunci. Tutto sul merito e sulla proposta.

Questa è l'unica strada per rendere evidente che le decisioni che riguardano il lavoro devono essere discusse - proprio per essere efficaci - con chi i problemi del lavoro li affronta tutti i giorni, non per cavalcare le opportunità dei diversi momenti politici, ma per fare delle relazioni industriali veramente un volano di rilancio dello sviluppo economico e sociale: questo era il messaggio forte della nostra proposta per un nuovo modello contrattuale ed è oggi l'asse portante del Documento unitario Cgil, Cisl e Uil per un moderno sistema di relazioni industriali.

E su questo nostro lavoro non abbiamo innestato la propaganda di organizzazione, ma abbiamo coinvolto Cgil e Uil. Insieme a loro abbiamo promosso un incontro informale, ma palese, con la Presidenza del Consiglio che ci ha consentito di assumere una posizione unitaria sul merito, di uscire con una circolare unitaria di valutazione sul Decreto, di fare già due iniziative unitarie a livello nazionale di valutazione e orientamento.

L'importanza di queste misure inserite nella legge di Stabilità e perfezionate con il Decreto interministeriale sta proprio nel fatto che costituiscono una sorta di embrione di nuovo modello contrattuale sugli aspetti più rilevanti e di punta messi in rilievo dallo stesso Documento di Cgil, Cisl, Uil sulle relazioni industriali.

Il ripristino del sostegno fiscale alla contrattazione di secondo livello orientata alla produttività suona, infatti, come una sorta di apertura di credito al sindacato e alla contrattazione come agenti e fattori di produttività e di rilancio dello sviluppo economico e sociale del paese. Queste misure colgono, infatti, aspetti centrali della nostra proposta unitaria e, in particolare, della nostra impostazione contrattuale: la partecipazione, l'innovazione organizzativa, la promozione del welfare.

1. L'applicazione della tassazione sostitutiva alla partecipazione agli utili d'impresa coglie alcuni aspetti della proposta unitaria sulle relazioni industriali in merito alla partecipazione di natura economico-finanziaria.
2. L'elevazione da 2.000 a 2.500 euro della somma detassabile per le situazioni in cui vengono attivate forme di coinvolgimento dei lavoratori all'organizzazione del lavoro coglie una parziale sintonia con le proposte relative alla contrattazione dell'organizzazione del lavoro e alla partecipazione organizzativa contenute nel Documento Cgil, Cisl, Uil sulle relazioni industriali.
3. Il riconoscimento dell'esenzione fiscale anche alle forme di welfare definite attraverso la contrattazione, rispetto alla normativa precedente che la riconosceva solo per il welfare aziendale unilateralmente deciso dalle imprese, fa intravedere potenzialità di implementazione delle proposte contenute nel Documento unitario del 14 gennaio scorso, che individuano proprio nel welfare contrattuale uno dei punti di sviluppo e di prospettiva per un moderno sistema di relazioni industriali.

Il punto politicamente più rilevante era rappresentato dalla possibilità che il Decreto prevedesse che il coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro potesse realizzarsi anche al di fuori di un percorso contrattuale. L'innovazione organizzativa rappresenta una delle strade maestre per il recupero di produttività attraverso la valorizzazione del lavoro (accorciamento delle filiere gerarchiche, promozione del "sapere organizzativo" dei lavoratori, maggiore autonomia e responsabilità dei lavoratori, gruppi di progetto, team ecc.) e costituisce, inoltre, uno degli indicatori/obiettivi più significativi a cui legare i sistemi incentivanti detassabili.

Era, quindi, assolutamente prioritario ricondurre alla contrattazione l'avvio di percorsi di partecipazione organizzativa. Ce l'abbiamo fatta anche a dispetto di molti studiosi nostri amici che temevano che l'intervento sindacale potesse rallentare processi partecipativi reali con un eccesso di burocratizzazione. Ce l'abbiamo fatta, ma ora dobbiamo essere conseguenti: in questo ambito **gli accordi dovranno prevedere in modo strutturato la predisposizione dei piani di coinvolgimento dei lavoratori all'organizzazione del lavoro onde evitare che si tratti di una pura formalità.** Essenziale da questo punto di vista l'effettuazione di percorsi formativi mirati tanto per i lavoratori quanto per il management (anche in forma congiunta).

La vera innovazione del sistema di relazioni industriali non sta tanto nell'ingegneria contrattuale (pure necessaria), ma nel salto di qualità culturale che dobbiamo fare nel nostro approccio alla contrattazione.

Una contrattazione che nasce dalla conoscenza, che si sviluppa sulla capacità di proposta e che si concretizza attraverso l'assunzione di responsabilità rispetto alle scelte. Su questa impostazione la nostra organizzazione ha attivato non solo idee ed elaborazione, ma ha messo in campo importanti strumenti a sostegno della contrattazione: la banca dati AIDA, gli Osservatori sulla contrattazione sociale e di secondo livello, l'attività formativa orientata alla contrattazione.

La CISL investe sulla contrattazione con idee e risorse e chiede all'Organizzazione tutta uno sforzo corale in questa direzione: qualche dirigente di Confindustria ci "accusa" di identificarci nel motto cartesiano ("cogito ergo sum") rivisitato nel "contratto quindi

esisto". È un'accusa rispetto alla quale non esitiamo a dichiararci colpevoli: nella contrattazione il sindacato sicuramente non si esaurisce, ma trova il senso più profondo della rappresentanza del lavoro, non come fattore di costo, ma come risorsa strategica per l'impresa e per lo sviluppo economico e sociale del paese.

Dobbiamo ora rinnovare i tanti contratti scaduti o in scadenza. Quelli in attesa di rinnovo sono 46, di cui 15 appartenenti alla Pubblica amministrazione.

Sono 7,6 milioni i lavoratori in attesa di rinnovo contrattuale, di questi circa 2,9 milioni solo nel Pubblico impiego, i cui lavoratori da 7 anni sono in attesa di rinnovo contrattuale. L'illegittimità è stata sancita dalla Corte Costituzionale con una sentenza che risale a giugno 2015. Dopo l'Accordo con l'Aran sui 4 comparti si deve avviare la stagione dei rinnovi.

In attesa di un nuovo accordo si trovano i lavoratori delle attività ferroviarie (che fanno parte del comparto mobilità e hanno il ccnl scaduto da 1 anno) e del comparto merci e spedizioni. I lavoratori metalmeccanici, 1 milione e 600 mila addetti, i lavoratori del settore energia e petrolio (37.000 i lavoratori interessati) e quelli del settore elettrico (59.000 lavoratori). E ancora la grande distribuzione (contratto scaduto da 1 anno) e il turismo (1 milione e 500 mila addetti in attesa di rinnovo).

Tanti tavoli sui quali chiedere rinnovi contrattuali e tante le vertenze aziendali aperte.

Siamo vicini ai lavoratori dell'Eni e alla categoria, impegnata domani, 13 maggio, in uno sciopero di 8 ore con una manifestazione a Roma, per avere risposte sull'occupazione, l'innovazione, la ricerca nei siti e nei territori in cui oggi c'è una presenza industriale consolidata dell'azienda e per avere certezze sul futuro dei siti Eni in Italia.

Infine vi annuncio che per il 1° giugno stiamo organizzando unitariamente, Cgil, Cisl e Uil insieme alle tre Fondazioni Di Vittorio, Pastore e Buoizzi, un convegno dal titolo "2 giugno 1946: la Costituente e il voto alle donne. 70 anni tra storia, lavoro e diritti". Si tratta di momento di riflessione che vuole richiamare il clima di quei giorni del 1946 e dare spunti per riaffermare oggi la necessità di rigenerare gli spazi della cittadinanza politica, sociale ed economica, rimuovendo ogni discriminazione e ogni esclusione.

Inoltre, per il prossimo 21 giugno stiamo organizzando a Roma una grande Assemblea delle donne Cisl sui temi del lavoro, della conciliazione, della contrattazione di genere e delle pari opportunità.

LUNGIMIRANZA STRATEGICA ED EFFICACIA ORGANIZZATIVA: BINOMIO INSCINDIBILE

Lo sforzo di analisi e di proposta che stiamo compiendo è notevole e consente alla Cisl di sostenere con forza il suo riformismo rigoroso e pragmatico. Senza disciplina di militanza ed efficacia organizzativa saremmo, tuttavia, un buon Centro studi, non un soggetto politico autonomo. Per queste ragioni la nostra Conferenza organizzativa dello scorso novembre ha proceduto a un'autoanalisi severa e ha messo in campo progetti di miglioramento e di ottimizzazione organizzativa.

Ora stiamo procedendo con l'attuare le decisioni assunte alla Conferenza di Riccione.

Come sapete, abbiamo eletto il nuovo Presidente della Fondazione Tarantelli: Giuseppe Gallo. Abbiamo rinnovato il Consiglio di Amministrazione, il Comitato scientifico e devo dire che tutti i consiglieri hanno accolto con interesse e in modo positivo il rilancio delle attività della Fondazione che, come sapete, era "scatola vuota" da anni. Adesso stiamo andando avanti con la realizzazione di questo unico polo culturale, della ricerca e della formazione attraverso la costituzione della Fondazione Ezio Tarantelli-Centro Studi, ricerca e formazione, facendo appunto confluire il Centro Studi di Firenze nella Fondazione Tarantelli.

Abbiamo anche avviato innovazioni nel sistema formativo stiamo, infatti, sperimentando il Libretto della Formazione Cisl, avvieremo poi una rilevazione dei fabbisogni formativi delle strutture Cisl, in prima battuta indagando le strutture regionali e le federazioni nazionali.

Procedono anche le iniziative di coordinamento delle attività europee e internazionali, con tanti momenti di confronto e scambio di buone prassi, dai temi del TTIP, alla progettazione e formazione europea fino ai transfrontalieri, attività strategica che abbiamo ripreso con forza nelle nostre politiche.

Con la riunione di oggi dobbiamo prendere alcune importanti decisioni e per questo abbiamo necessità di confrontarci e approfondire ogni aspetto delle questioni all'Ordine del giorno di questo Comitato esecutivo.

In primo luogo rivediamo insieme le proposte di modifica, che abbiamo ragionato in questi ultimi mesi, per il "Regolamento trattamenti normativi e di indennità economiche per i dirigenti eletti nelle segreterie a tutti i livelli dell'Organizzazione e dirigenti di enti, associazioni, società e similari promosse/partecipate dalla Cisl".

Dobbiamo poi approvare il "Regolamento trattamenti economici e normativi per gli operatori della Cisl a tutti i livelli: dipendenti e/o dirigenti in aspettativa sindacale", che avrà valenza per tutte le strutture Cisl, anche questo frutto di tanti incontri che abbiamo avuto in questi mesi.

Abbiamo, inoltre, le proposte di modifica al Regolamento di attuazione allo Statuto, da portare al prossimo Consiglio generale che andremo a convocare per il prossimo 27 maggio.

Dobbiamo anche deliberare in merito alla costituzione del Fondo di Accompagnamento e solidarietà, anche questa una decisione assunta a Riccione, in particolare di istituire una commissione che attui un Regolamento istitutivo del Fondo, il cui obiettivo, come sapete, sarà quello di monitorare le carriere interne, favorire i processi di mobilità e sperimentare procedure di ricollocazione e di accompagnamento alla pensione.

Infine, abbiamo delle comunicazioni importanti anche dal punto di vista editoriale e della comunicazione, su "Conquiste del lavoro", su "Labor Tv" e su Sindacare.

Dunque dobbiamo fare scelte importanti e abbiamo davanti a noi molti impegni, li affronteremo insieme, con la consueta serietà che contraddistingue il nostro lavoro di ogni giorno.